

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

Giulio Fenicia

UN SERVIZIO ISTITUZIONALE PER LA CITTÀ DI NAPOLI:
L'APPROVVIGIONAMENTO ANNONARIO NEGLI ANNI '70 DEL XVI SECOLO.

In linea generale, gli scritti di Maria Letizia Riccio¹ e di Adolfo Pannone² sulla politica economica degli spagnoli nel Regno di Napoli hanno già da parecchi anni fatto luce sul favore di questi ultimi per l'adozione di un sistema annonario regolato, la cui applicazione era per altro sostenuta da tutti gli scrittori "economici" dell'epoca, con la sola eccezione di Antonio Serra³. Il regime annonario assolveva, infatti, ad un fine sociale, consentendo la redistribuzione della produzione agricola interna e finalizzandola in particolare al soddisfacimento delle esigenze alimentari di quella parte di popolazione concentrata in una capitale in rapida espansione demografica. D'altra parte, l'aver assicurato l'autosufficienza alimentare ad un intero Paese aveva un chiaro risvolto politico, poiché preservava dalle frizioni popolari - particolarmente pericolose a Napoli, dopo Parigi la seconda città in Europa per numero di abitanti - che puntualmente emergevano nelle fasi di carestia.

Ricordiamo, tra l'altro, come, nella prima metà del XVI secolo, Napoli avesse sperimentato un forte incremento demografico passando dai 125/130.000 abitanti di fine '400 ai circa 220.000 di metà '500, valore su cui sarebbe rimasta sostanzialmente assestata sino a fine secolo⁴. Tra le principali ragioni di una così rapida crescita non può non evidenziarsi la consistente pressione migratoria stimolata da esenzioni fiscali di cui, per antico privilegio, godevano i cittadini napoletani. Tant'è che, proprio in ragione della contrazione delle entrate fiscali determinata dal trasferimento di popolazione, e delle difficoltà di approvvigionamento che ciò comportava per la città di Napoli, nel 1560 il viceré Alcalà aveva suggerito una serie di restrizioni alla concessione

¹ M.L. Riccio, *L'evoluzione della politica annonaria a Napoli dal 1503 al 1806*, Napoli, Stabilimento Tipogr. F. Sangiovanni e figlio, 1923.

² A. Pannone, *La politica economica meridionale nei secoli XVI-XVII*, Firenze, Successori B. Seeber, 1924.

³ Così, ad esempio, Andrea da Isernia, Giovanni Pontano, Tommaso de Vio, Agostino Nifo, Diomede Carafa, Giovanni Antonio Palazzo, Giulio Cesare Capaccio, Fabio Frezza, Giandomenico Turbolo, Vittorio Lunetti, Carlo di Tapia, Francesco Imperato, Antonio Ferraiolo. Per una sintesi del pensiero di questi scrittori in tema di annona, cfr. T. Fornari, *Delle teorie economiche nelle Province napoletane, dal secolo XII al 1734. Studi storici*, Milano, Hoepli, 1882, pp. 15-25; M.L. Riccio, *L'evoluzione...*, cit., pp. 3-25.

⁴ G. Pardi, *Napoli attraverso i secoli. Disegno di storia economica e demografica*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1924, pp.65-77; N.F. Faraglia, *Il censimento della popolazione di Napoli fatto negli anni 1591, 1593, 1595*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 1897, pp. 255-341. Alcune fonti indicano che a fine XVI secolo la popolazione della capitale avrebbe raggiunto le 300.000 unità (Biblioteca Nacional de Madrid, *ms. 2659*, p.76), ma è possibile che questa cifra comprenda gli abitanti dei distretti e dei casali napoletani.

di permessi di residenza nella capitale⁵. Fu, quest'ultimo, un tema piuttosto delicato e lungamente dibattuto: da un lato si riconosceva la necessità di evitare l'adozione di misure che potessero allontanare dalla città i mercanti stranieri, la cui attività aveva evidenti conseguenze positive per l'economia napoletana; dall'altro si era consapevoli che la crescita della domanda alimentare conseguente all'incremento della popolazione determinava un aumento dei prezzi, del numero di mendicanti, della delinquenza e del pericolo di epidemie di peste. Tutti problemi, questi ultimi, che, già difficili da affrontare in periodo di pace, sarebbero divenuti del tutto ingestibili in caso di guerra⁶.

Il dibattito andò avanti in modo sterile per alcuni decenni, finché, nel 1597, la Regia Camera stabilì che potevano essere considerati cittadini napoletani – ed essere quindi esenti dall'imposizione diretta - solo coloro che, pur essendo nati altrove, erano stati concepiti a Napoli: in precedenza, a partire dal 1508, la cittadinanza era attribuita solo ai nati nella capitale, o nei suoi distretti e casali, e ciò induceva molte famiglie a raggiungere Napoli al solo scopo di farvi nascere i propri figli⁷. Ma è possibile che proprio l'obiettivo difficoltà di verificare il luogo del concepimento abbia alimentato una lunga sequenza di inganni, tant'è che a metà '600 la popolazione napoletana aveva raggiunto le 365.000 unità, che divenivano 450.000 considerando anche gli abitanti dei distretti⁸.

Ma quali erano le necessità alimentari di Napoli, e quali concrete iniziative adottava il governo per assicurare il rifornimento dell'Annona cittadina? Si cercherà di rispondere a questi interrogativi con particolare riferimento agli anni '70 del XVI secolo, un periodo in cui si concentrano circostanze ed eventi che, se da un lato mettono a dura prova l'organizzazione annonaria e la stessa struttura patrimoniale su cui faceva affidamento la capitale, dall'altro costringono la Regia Corte a fare il punto della situazione stimolandola nel contempo a cercare nuove soluzioni. I problemi che agitano la città provengono in parte da un periodo di seria crisi alimentare determinata dal ripetersi di carestie, da una miope politica governativa e dal comportamento speculativo dei mercanti cittadini⁹, e per altro verso dalle conseguenze della politica di riarmo avviata da Filippo II a partire dalla metà degli anni '60. Va ricordato, infatti, che la gestione del sistema annonario risultava in quegli anni fortemente appesantita dalla necessità di provvedere all'alimentazione degli oltre 13.000 uomini – tra ufficiali, marinai, rematori e soldati – destinati

⁵ Archivo General de Simancas [d'ora in poi A.G.Si], *Estado*, leg. 1050/23. Sulla proposta dell'Alcalà e sul dibattito che ne seguì, cfr. G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, pp. 237-244.

⁶ A.G.Si, *Visitae de Italia*, leg. 348/9.

⁷ Biblioteca Nazionale di Napoli [d'ora in poi B.N.Na], *ms. XII B 46*, pp. 64-70, 1041.

⁸ G. Pardi, *Napoli attraverso i secoli...*, cit., p.80.

alle cinquanta unità della nuova flotta regnicola, abitualmente dislocata nel porto di Napoli. A ciò si aggiungeva l'impegno contratto con gli alleati per l'approvvigionamento della poderosa armata navale cristiana che si confronterà con quella ottomana nella battaglia di Lepanto e che continuerà a solcare il Mediterraneo anche negli anni immediatamente successivi¹⁰.

Tutto ciò non poteva non incidere sul sistema di approvvigionamento della capitale, il cui fabbisogno alimentare cresceva al ritmo dell'evoluzione demografica. Volendolo quantificare, Giuseppe Coniglio¹¹ ha stimato in circa 8 *tomoli* annui il consumo pro-capite di grano dei napoletani, a fronte dei 5-6 *tomoli* indicati da Anthony Calabria¹²: una differenza notevole che, rapportata al numero di abitanti, individua rispettivamente in 1,7 milioni e in 1,1/1,3 milioni di *tomoli* il consumo cerealicolo annuo della capitale. Un documento coevo di metà '500¹³ sembra dare ragione alle stime più prudenti del Calabria, indicando in 3.000 *fanegas* spagnole, all'incirca corrispondenti ad un eguale numero di *tomoli* napoletani, il fabbisogno giornaliero di grano della capitale. Il dato confermerebbe, in definitiva, un consumo di circa 1,1 milioni di *tomoli* di frumento l'anno, e cioè di poco inferiore alle 50.000 tonnellate¹⁴.

Per garantire l'approvvigionamento di un così rilevante quantitativo di grano, il governo napoletano faceva ricorso ad espedienti abituali ed occasionali, ma non mancavano proposte per nuove e diverse soluzioni, come tra l'altro testimonia il *Trattato dell'abondanza* scritto da Carlo Tapia a fine XVI secolo¹⁵. Il provvedimento principale, frequentemente utilizzato, consisteva in un fermo divieto all'esportazione della produzione cerealicola meridionale – concentrata essenzialmente in Puglia e, in quantitativi di gran lunga minori, in Abruzzo e in Calabria - qualora il primario soddisfacimento della domanda interna non consentisse la disponibilità di eccedenze. Rimaneva il problema della rapidità e sicurezza dei rifornimenti, spesso minacciati dagli abbordaggi di imbarcazioni corsare o appartenenti a Paesi amici che stavano vivendo momenti di grave difficoltà alimentare. A partire dal 1560, la questione fu affrontata con un duplice approccio, da un lato stimolando la sistemazione del "cammino" di Puglia, e cioè della strada che univa Napoli al Tavoliere, in modo da offrire un'alternativa al trasporto via mare; dall'altro incentivando

⁹ N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878, pp. 133-138.

¹⁰ Su questo tema, cfr. G. Fenicia, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II. Organizzazione e finanziamento*, Bari, Cacucci, 2003.

¹¹ G. Coniglio, *Aspetti della società meridionale nel secolo 16°*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1978, p. 128.

¹² A. Calabria, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, p. 17; B.N.Na, *ms. XI E 31*, p. 51.

¹³ A.G.Si, *Estado*, leg. 1046/47.

¹⁴ 1 *tomolo* di grano = 44,5 kg. Cfr. G. Fenicia, *Il Regno di Napoli...*, cit, p. XIV.

¹⁵ Sulle considerazioni del Tapia in materia annonaria, si veda G. Sabatini, *Carlo Tapia e le proposte di riforma dell'annona e delle finanze municipali nel Regno di Napoli alla fine del XVI secolo*, in "Storia Economica", n.1, 1998, pp. 121-140.

l'acquisto del frumento siciliano, più facilmente accessibile per via marittima, in cambio del quale ai mercanti veniva consentita l'esportazione della produzione pugliese e abruzzese. Tra l'altro, quest'ultima era una soluzione non priva di implicazioni economiche e politiche, poiché mirava a conquistare il mercato veneziano e a sottrarre spazi alle esportazioni cerealicole ottomane¹⁶.

Alle risoluzioni adottate per rendere più razionale ed efficiente l'afflusso nella capitale della produzione frumentaria interna si accompagnavano proposte volte ad accrescere le disponibilità cerealicole, nel tentativo di ridurre il pericolo di carestie e liberare un *surplus* commercializzabile. Così, dalla fine degli anni '50, fu a più riprese sottratto terreno al pascolo delle greggi transumanti, la cui gestione dipendeva dall'istituto della Dogana delle Pecore di Foggia, per destinarlo alla coltivazione cerealicola: una soluzione che non mancò di sollevare le rimostranze degli allevatori, oltre a quelle dello stesso Filippo II che vedeva compromesso l'intero sistema pastorale. E' da segnalare, poi, il progetto sottoposto alla Regia Corte dall'ingegnere Benvenuto Tortelli, il quale suggeriva la bonifica di due vaste aree paludose e malsane situate a nord di Napoli, che si stimava avessero una potenzialità produttiva di circa 300.000 *tomoli* annui. Ricordiamo, infine, la proposta – presa in seria considerazione dalla Regia Corte e respinta per le pressioni popolari - avanzata nel 1576 da due genovesi, i quali sostenevano che si potesse risparmiare grano per il consumo interno utilizzando radici di un'erba, la vecchia, nella fabbricazione del biscotto destinato alle galere.

Dall'inizio del '400, l'acquisto del frumento destinato al consumo della capitale era deliberato e gestito dagli Eletti, ai quali era demandata anche la fissazione del prezzo di assisa, e cioè del prezzo massimo a cui potevano essere vendute le derrate. E se in origine gli Eletti delegavano propri mandatari all'esecuzione degli acquisti, al tempo di Don Pietro di Toledo si prese l'abitudine di concludere "partiti" con mercanti cittadini che ne approfittarono per speculare avidamente sul gioco della domanda e dell'offerta determinando una costante scarsità di beni e lucrando sul conseguente rialzo dei prezzi¹⁷. Ne seguiva che la città acquistava il grano ad un prezzo superiore a quello di mercato per rivenderlo al prezzo di assisa, accumulando così nel tempo una crescente perdita netta che nel 1584 aveva raggiunto i 687.000 ducati¹⁸: una cifra di tutto rilievo, quattro volte superiore al valore delle entrate annue della capitale.

¹⁶ Le iniziative vicereali in tema di cerealicoltura, qui accennate nelle linee essenziali, sono più estesamente riportate in G. Fenicia, *Il Regno di Napoli...*, cit., pp. 247-268.

¹⁷ Cfr. N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi...*, cit., pp. 82-84; G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnola*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 1940, pp. 105-194; Id., *Note sulla storia della politica annonaria dei Viceré spagnoli a Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 1941, pp. 274-282.

¹⁸ A.G.Si, *Estado*, leg.24/2, pp. 350-351v.

All'assisa, come dicevamo, era soggetto non solo il grano, ma anche tutta una serie di prodotti che comprendeva la carne fresca di vacca, bufalo, agnello, castrato e maiale; la carne salata, in particolare quella di maiale; i formaggi e i latticini, con riferimento alla ricotta, alle provole e alle varie tipologie di cacio. Contrariamente a quanto accadeva per il frumento, il mercato di questi beni non era gestito dagli Eletti ma dai commercianti della città, che avevano comunque l'obbligo di rispettare i prezzi di calmiera. La disponibilità di carne, in particolare, era andata aumentando dalla fine del '400, grazie all'iniziativa di Ferrante I che aveva vietato l'esportazione di vacche, buoi, maiali e pecore, di cui all'epoca si avvertiva la carenza per l'alimentazione, oltre che per il lavoro nei campi¹⁹. Lo stesso divieto era stato ribadito da Don Pietro di Toledo, nel 1548, benché fosse abitudine consentire l'esportazione di ovini, la cui carne, contrariamente a quanto accadeva in Sicilia²⁰, appare meno gradita alla popolazione rispetto a quella di vacca e di maiale. Ma nel 1559 la scarsa disponibilità di forza lavoro animale utilizzabile in agricoltura indusse la Regia Corte a vietare la macellazione di bovini, divieto che venne reiterato nel 1571 con la sola esclusione dei buoi "marroni", delle vacche sterili, "lunari" o di età superiore ai dieci anni e quindi non più in grado di procreare²¹. Nonostante ciò, dei 67.000 capi di bestiame annualmente macellati a Napoli tra 1575 e 1579, più di 4.000 sono "vitelle" e quasi 19.000 vacche, segno che il consumo di carne bovina è ancora piuttosto sostenuto, secondo solo – per numero di capi abbattuti, ma non per quantità – a quello della carne di maiale (vedi tab. 1).

Un documento²² redatto negli anni '80, in occasione dell'indagine amministrativa del "visitatore" Don Lope de Guzmán, fornisce un quadro dettagliato dell'andamento dei prezzi di calmiera di alcuni beni tra 1565 e 1580 (vedi tabb. 2, 3, 4) e consente tra l'altro di dedurre che l'assisa della carne, fresca e salata, dei formaggi e dei latticini veniva solitamente stabilita tra marzo e aprile, tranne nel caso delle carni di bufalo e di maiale il cui prezzo era definito nel mese di settembre per le prime e tra ottobre e novembre per le seconde. La validità dei prezzi di calmiera era annuale ma, poiché scopo dell'assisa era quello di "regolare ed in un certo qual senso

¹⁹ Cfr. L. Giustiniani, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1803, tomo IV, tit. LXXIX, p.115, pramm. I: *De Extractione, seu Exportatione Animalium, Auri, Argenti, et Aliorum Prohibita*.

²⁰ Cfr. A. Giuffrida, *Considerazioni sul consumo della carne a Palermo nei secoli XIV e XV*, in "Melanges de l'École Française de Rome (Moyen Age, Temps Modernes)", 1975, 2, pp. 583-595. In verità, le preferenze della popolazione appaiono territorialmente differenziate: in Toscana, ad esempio, il consumo di carne ovina risulta prevalere ampiamente su quella bovina e suina, mentre il contrario sembra avvenire nella non distante Bologna. Cfr. G. Nigro, *Gli uomini dell'irco. Indagine sui consumi di carne nel basso Medioevo: Prato alla fine del '300*, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 43-55; A. Guenzi, *Consumi alimentari e popolazione a Bologna in età moderna*, in AA.VV., *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp.333-344.

²¹ Cfr. L. Giustiniani, *Nuova Collezione...*, cit., tomo III, tit. XXXV, pp.118-119, pramm. I: *De Bestiis Vaccinis, seu Bobus, non Mactandis*.

mitigare le pretese dei rivenditori, che avevano così un freno ai loro smodati desideri di guadagno”, essi “seguivano molto da vicino l’andamento del mercato”²³, e non era quindi infrequente la loro ridefinizione nel corso dell’anno per adeguarli ai prezzi correnti. Sulla base di queste considerazioni può essere quindi interessante annotare come, tra 1565 e 1570, la carne fresca evidenzia un ristagno se non una tendenziale contrazione del prezzo di calmiera; solo la carne di maiale e quella di vacca, le più vendute, rivelano una propensione all’aumento. Nel decennio successivo tutte le tipologie di carne fresca, così come quella salata, i formaggi e i latticini, manifestano una crescita dell’assisa ampiamente differenziata ma mediamente superiore al 20%, con punte che raggiungono e superano il 35 e anche il 40%.

Nello stesso documento, però, si rileva come gli arrendatori avessero il “pessimo et aborrevole uso” di vendere quegli stessi prodotti a prezzi ben superiori rispetto a quelli di assisa, in ciò protetti dagli Eletti, a loro volta accusati di aver dato disposizione ai “giustizieri” di non elevare contravvenzioni nei loro confronti. La tolleranza degli Eletti si spiegherebbe con la necessità di evitare che prezzi bassi, e quindi ridotti margini di guadagno, potessero indurre i commercianti cittadini a diminuire gli acquisti di generi alimentari; a parte i disagi causati alla popolazione, ciò avrebbe determinato anche la contrazione delle entrate fiscali derivanti dall’arrendamento della “gabella del grano a rotolo” e la conseguente insolvibilità dei “partitari” nei confronti della Regia Corte, per questo stesso motivo già creditrice di oltre 120.000 ducati. In verità, queste accuse appaiono piuttosto interessate, perché mosse da Fabrizio Pontecorvo nel 1581, quando costui si propone per l’appalto della fornitura di carne fresca e salata, formaggi, “salsumi” e olio della capitale²⁴. Secondo altri, invece, le difficoltà annonarie di Napoli erano da attribuire proprio a “partitari” come il Pontecorvo che, pur dicendosi favorevoli al libero commercio delle derrate, di fatto tendevano a monopolizzarlo determinando l’estinzione di ogni iniziativa commerciale; il peggioramento della qualità delle vivande; la riduzione della presenza mercantile forestiera; l’impoverimento di tutta la gente “bassa e di poca spalla” impegnata nella compravendita di modesti quantitativi di viveri, dei macellai, dei pizzicagnoli e dei bottegai in genere²⁵.

A questi motivi d’ordine generale se ne univano di particolari, anche se non è sempre facile distinguere i problemi concreti e reali dalle interpretazioni false o pretestuose degli interessati. Fabrizio Rosso, ad esempio, arrendatore uscente della gabella “del grano a rotolo” gravante sui consumi della capitale e portavoce di un gruppo che si accingeva a formulare una nuova offerta

²² A.G.Si, *Visitae de Italia*, leg. 351/9: *Processo detto seu intitolato de la Gabella del grano a’ rotolo dell’anno 1581*.

²³ G. Coniglio, *Annona e calmieri...*, cit., p.135.

²⁴ A.G.Si, *Visitae de Italia*, leg. 351/9: *Processo...*, cit., pp. 1-3.

di appalto, sosteneva che la scarsità di carne salata ultimamente patita dalla città di Napoli fosse da addebitare alla Regia Corte, la quale aveva proibito ogni operazione di salatura nella capitale. La lavorazione avveniva quindi a Sessa, Campobasso, Somma e in altre cittadine, presso le quali si concentrava buona parte della produzione suina che era in definitiva distolta dal mercato napoletano con un danno di circa 25.000 ducati per le entrate di quella gabella. Sulla scorta di quest'ultima considerazione, il Rosso concludeva affermando che la Regia Corte non poteva aspettarsi offerte in aumento per quell'arrendamento²⁶.

Queste diverse considerazioni costituiscono l'emblematica rappresentazione delle pressioni speculative che, con forme e modi a volte sottili e a volte grossolani, si concentravano nella capitale concretizzandosi in ricorrenti tentativi di influenzare e volgere a proprio vantaggio decisioni concernenti temi di pubblico interesse. Se è quindi vero che l'adozione di un sistema annonario istituzionalizzato rispondeva a un disegno precipuamente politico, è anche vero che la sua efficacia sociale era costantemente minacciata dalla persistente commistione di interessi privati che finivano per condizionare e alterare il mercato cittadino delle derrate alimentari.

²⁵ *Ibidem*, pp. 39-41v.

²⁶ *Ibidem*, pp. 51-52.

Tab. 1 - Consumi di carne di assisa a Napoli (1575-1579)*

Bestiame	n. capi				Media annua
	1575	1577	1578	1579	
Anneccchie	3.438	4.827	4.485	3.115	3.966
Agnelli	1.785	1.091	1.874	1.097	1.462
Agnellini	4.680	5.725	4.838	4.412	4.914
Bufali e annutoli	165	223	395	149	233
Castrati	3.902	6.802	8.767	7.091	6.640,5
Maiali	19.348	33.985	20.157	33.017	26.627
Vacche	18.677	19.356	18.458	18.862	18.838
Vitelli	5.186	4.410	4.052	3.517	4.291

* A.G.Si, *Visitae de Italia*, leg. 351/9, pp. 17-18.

Tab. 2 - Prezzi di assisa (in grana e denari) per rotolo (kg. 0,89) di carne fresca venduta a Napoli da aprile 1565 a novembre 1580.*

Data	Annecchia	Bufalo annutolo	Bufalo vecchio	Castrato	Castrato di Foggia	Castrato di maiale	Maiale	Vacca	Vitella "nostrata"	Vitella di Sorrento
14 aprile 1565	gr. 7 d. 2,5			gr. 7 d. 2,5				gr. 5	gr. 7 d. 2,5	gr. 13
16 maggio 1565								4 d. 2		12
12 giugno 1565										
12 luglio 1565										7
20 settembre 1565		gr. 4	gr. 3 d. 2,5							
15 ottobre 1565		3 d. 2	3			gr. 4 d. 1				
25 ottobre 1565						4 d. 3,5				
7 dicembre 1565								5		
2 aprile 1566	6 d. 3,5			7				5		13
24 settembre 1566		4	3 d. 2,5							
10 ottobre 1566							5	5		
18 marzo 1567	6 d. 3,5			7 d. 2,5						13
1 maggio 1567				7						
17 giugno 1567										
13 settembre 1567		4	3 d. 2,5				5			7 d. 2,5
10 ottobre 1567										
1 aprile 1568	6 d. 3,5			7				5	7 d. 2,5	13
26 aprile 1568	6 d. 2							4 d. 4	7	12
19 maggio 1568	6			7 d. 2				4 d. 2	6 d. 3,5	11
9 settembre 1568		3 d. 2,5	3							
24 settembre 1568										
22 ottobre 1568						4 d. 3,5				
28 marzo 1569	6 d. 3,5			7		5		5	7 d. 2,5	13
18 maggio 1569										12
4 giugno 1569	6			6 d. 3,5				4 d. 3,5	7 d. 1	10
28 giugno 1569								4 d. 2	7	7
15 settembre 1569		3 d. 2,5	3							
7 ottobre 1569										
17 marzo 1570	6 d. 3,5			6 d. 3,5			5	5	6 d. 2,5	12
3 aprile 1570	6							4 d. 2	7	
								4 d. 3,5		

Tab. 3 - Prezzi di assisa (in grana e denari) per rotolo (kg. 0,89) di carne salata venduta a Napoli da marzo 1570 a novembre 1580.*

Data	Indoglie	Lardo e insogna	Lingua e filetto di maiale	Pettorine boccolari e spalle verrinie "non lactanti"	Prosciutto	Salsiccioni	Soppressate	Verrinie "lactanti"
17 marzo 1570	gr. 5 d. 3,5	gr. 8 d. 2	gr. 7 d. 2	gr. 8	gr. 7 d. 4	gr. 12	gr. 11	gr. 13
22 marzo 1570	6		8	7	8	12 d. 3,5	11 d. 2,5	13 d. 2,5
8 ottobre 1570		9 d. 4						
5 aprile 1571	7	10	9	8	9	14	12 d. 2	16
26 marzo 1572	6 d. 2	9	8	7	8	13 d. 2	12	14
13 marzo 1573	8	12	11	10	11	16	14	17
21 marzo 1573							15	
29 marzo 1574	7	10	9	8	9	14	13	16
1 aprile 1574						15		
26 marzo 1575	7	10	9	8	9	15	13	16
12 aprile 1576	10	14	13	12	14	20	18	20
31 ottobre 1576						16	14	
28 marzo 1577	7	10	9 d. 3,5	8	9 d. 4	14	12	15 d. 2
22 marzo 1578		10 d. 2	10	8 d. 2		15	13	
11 aprile 1579	7	10 d. 2	10	8	9 d. 4	15	13	16
28 marzo 1580	7	10 d. 2	10	8	9 d. 4	16	14	16

A.G.Si, *Visitias de Italia*, leg. 351/9, pp. 23-28.

Tab. 4 - Prezzi di assisa (in grana e denari) per rotolo (kg. 0,89) di formaggi e latticini venduti a Napoli da marzo 1570 a novembre 1580.*

Data	Cacio cellese e sandisco	Cacio fresco	Cacio di Maiorca	Cacio moscio	Cacio "mostrato"	Caciocaval- lo "longo et a fiaschi"	Caciocaval- lucci e provole fresche	Provole affumicate	Ricotta fresca	Ricotta salata
17 marzo 1570	gr. 10	gr. 3 d. 2	gr. 16	gr. 3 d. 2	gr. 11	gr. 11	gr. 10	gr. 11	gr. 5	gr. 6
22 marzo 1570	10	3 d. 3,5	16	4 d. 2,5	12	11 d. 2	10 d. 2	11 d. 2	6	7
5 aprile 1571	10	3 d. 2	17	5	11	12	10 d. 2	12	6	7
26 marzo 1572	10	3 d. 2	17	5	10	12	10 d. 2	12	6	7
13 marzo 1573	10	3 d. 2	17	5	11	12	10 d. 2	12	6	7
21 marzo 1573										
21 ottobre 1573	10	3 d. 2	17	5	11	12		12		
29 marzo 1574	10	3 d. 2	17	5	11	12	11	12	6	7
9 settembre 1574	10	3 d. 2	17	5	13	13		13	6	7
26 marzo 1575	10	3 d. 2	17	5	10	13	11	13	6	7
30 giugno 1575					12					
3 ottobre 1575					14					
11 gennaio 1576		3 d. 3,5								
22 marzo 1576		4 d. 3,5								
12 aprile 1576	10	4	17	5 d. 2	12	13	11	15	7	8
25 ottobre 1576					14	15				
28 marzo 1577	10	4	17	5	13 d. 3,5	12	13	14	7	8
22 marzo 1578	10	4	17	5	13	12	13 d. 2	14 d. 2	7	8
11 aprile 1579	10	5	17	5	13	12	13 d. 2	14 d. 2	7	8
6 maggio 1579		4								
23 novembre 1579						14				
20 marzo 1580						13		15		
28 marzo 1580	10	4	17	5	13		13 d. 2		7	8

A.G.Si, *Visitae de Italia*, leg. 351/9, pp. 28-33.